

## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

**N**on è da adesso che ce la cantiamo con lo slogan «il futuro sono i bambini», «la speranza del mondo sono i bambini». Non credo ci sia ipocrisia più grande. Dei bambini come futuro, a questo nostro presente non sembra che importi affatto. E d'altronde, se è da tempo che lo slogan corre, si può constatare molto facilmente come sia bugiardo: forse che il mondo è migliorato man mano che i bambini degli anni passati diventavano adulti? Anche le scuole e le famiglie e le società e le istituzioni migliori del mondo, in fatto di educazione dell'infanzia, hanno dovuto verificare come, una volta adulti, quei bambini allevati nei modi migliori finivano per accettare un mondo che invece di migliorare andava peggiorando, e farsi da adulti non meno egoisti o feroci dei loro nonni e genitori. (Irriterò molti, ma forse gli adulti emiliani, cresciuti da bambini in asili e scuole modello, sono davvero migliori di quelli brianzoli, o veneti, o calabresi, o siciliani?) Il corso della storia non è retto dai bravi educatori, ma continua a esserlo dall'economia e dalla finanza, dagli interessi dei potenti e delle nazioni.

**In passato** mi sono occupato molto di bambini, e quelli che mi hanno visto all'opera e che sono ancora vivi dicono che ci sapessi fare, soprattutto a gestirne tanti tutti in un volta secondo capacità e "astuzie" (soprattutto la padronanza di molti giochi di gruppo o... di massa) apprese tra i bambini più poveri d'Italia o nei corsi dei Movimenti educativi degli anni cinquanta. Di quegli anni mi è rimasto il rimorso di non essermi più occupato di bambini e la nostalgia del lavoro con loro, con molti bambini insieme, perché è questo quanto di più bello mi sia capitato di provare nella vita. I bambini, finché non li si addormenta e corrompe, danno energia, rigenerano e soprattutto *istruiscono*, la loro meraviglia ci pone di nuovo, se sappiamo ascoltarli, di fronte alla meraviglia del mondo, ci costringe a ripensare alle possibilità, alle potenzialità del mondo. Erano quelli anni molto diversi da questi, anni di "ricostruzione" e di proposta attiva e sperimentale di novità, in tutta la società. La nostra era infatti una società molto viva, entrata da poco nella democrazia, un "sistema" che ci appariva pieno di possibili aperture per la certezza

Goffredo Fofi



Tutti ne parlano, ma l'educazione è nelle mani del mercato e il «ceto pedagogico» è assuefatto al presente. Ma l'infanzia non era il futuro?



Roma 1968. Bambini che giocano in una strada della borgata del Trullo

# TORNIAMO A LITIGARE SUI BAMBINI

che avevamo in tanti, tanti-tantissimi, che, nonostante la guerra fredda, nonostante fame e ingiustizie, ciascuno potesse contribuire al cambiamento in meglio del mondo - e il problema era, semmai, quello dei metodi, degli obiettivi considerati primari e dei modi per raggiungerli. Dagli anni ottanta in avanti, si ha invece la sensazione che cambiare il mondo sia impossibile, tanto sovrastanti sono le forze che lo governano, e se ci ostiniamo a credere di poter contrastare la corrente (il potere) e salvare qualcosa, contando sulla possibilità di un contagio positivo da singolo a singolo e da gruppo a gruppo, è solo per un forte senso del dovere e per l'antica lezione del «fatti non foste a viver come bruti» ma per seguire le due strade della "virtù" e della "conoscenza".

**Il mondo** dell'infanzia è radicalmente mutato, come tutto è mutato. Ma soprattutto è cresciuta la solitudine dell'infanzia. Non si ha più voglia di polemizzare ancora con la normale acquiescenza del "ceto pedagogico" nei confronti della pedagogia ufficiale, quella dei pessimi ministri alla pubblica istruzione e alla cultura che abbiamo avuto e che abbiamo o dei pedagogisti di scuola, diciamo così, emiliana, e il loro neo-fordismo, il loro inseguimento di modernizzazioni di facciata, la loro presunta ancora di salvezza delle "leggi del mercato". Tutti travolti, loro e le famiglie, da mutazioni che appaiono incontrollabili, e tutti complici e tutti vittime, anche sé malgrado. Si è obbligati a constatare con angoscia come dei bambini, di cui tutti parlano e cui tutti pensano, importa veramente solo al mercato, e che è il mercato a educarli con la correttezza degli adulti. Ciò nonostante, siccome continua a essere vero se non altro biologicamente, cronologicamente che i bambini *sono* il futuro, finché futuro ci sarà, sarebbe opportuno tornare a parlare della loro condizione con strumenti adeguati, di inchiesta e di verifica, e non solo con le ciarle degli psicologi e di tutti quegli altri "educatori", il cui compito precipuo sembra quello - pubblicitari e guru, preti e maestri, baroni e giornalisti - di abituarci all'accettazione del presente come che sia, mettendo in discussione solo le sue apparenze e mai le sue sostanze. Sull'infanzia, il discorso *deve* continuare ed è anzi opportuno litigare di brutto. ♦